

# La cooperativa San Matteo costituita grazie ai fratelli Ventura poi l'addio

di Erika Noschese

Ci sono i fratelli Ventura, Mimmo (attuale consigliere d'opposizione) e Giosué dietro la cooperativa San Matteo. O almeno c'erano. La cooperativa, finita al centro dello scandalo per l'audio di Gianluca Izzo, moglie di Alessandra Francese, prima dei non eletti con i Progressisti per Salerno, non solo è nata grazie ai Ventura ma ha dato lavoro alle loro famiglie: la moglie di Mimmo (in occasione delle elezioni comunali si è candidato con Fratelli d'Italia risultando il primo degli eletti) ha lavorato per 16-18 mesi nella cooperativa mentre il fratello Giosué ha svolto, per la stessa cooperativa, per dieci anni le mansioni di caposquadra fino a quando venne licenziato a seguito dell'intervento di Giuseppe Ventura in consiglio comunale. Racconta tutto Vittorio Zoccola, durante gli interrogatori per far luce sul sistema Salerno e i presunti appalti truccati, anche dell'accordo tra la politica e i presidenti delle cooperative, il sostegno alle elezioni in cambio di aiuto concreto in occasione di bandi e per la stesura delle delibere da portare in giunta per l'approvazione definitiva. Il consigliere uscente Peppe Ventura, durante un consiglio comunale censurava le modalità di affidamento degli appalti da parte del Comune.

E proprio questo passaggio avrebbe provocato la rottura tra la cooperativa e i Fratelli Ventura. Nella rete delle cooperative finisce anche Dario Citro che oggi gestisce il centro di recupero La Tenda. E' lui, infatti, a guidare la cooperativa Eolo ed ha – stando a quanto riferisce Zoccola – autonomi riferimenti nella politica cittadina, con collegamenti anche a livello nazionale. “Ha un suo personale prestigio politico che non lo rende bisognevole di contatti locali”, ha chiarito il

dominus delle coop. Zoccola attualmente non è a capo né di Terza Dimensione, affidata alla nuora, né di 3 S, presieduta dalla moglie eppure, in entrambe le cooperative, lui ha un ruolo fondamentale: “Organizzo gli operai, do consigli, risolvo problemi organizzativi”, ha spiegato durante gli interrogatori, evidenziando che lavora nell’ambito delle coop dal ’70 e frequenta il Comune di Salerno dal 1979. Questo, gli permette di conoscere tutti. “Dal 2016 a Salerno non ne capisco niente, sono subentrati personaggi come Caramanno e Ventura”, ha detto ancora dinanzi ai pm. La vicenda si riallaccia inevitabilmente anche alla proroga per gli affidamenti dei servizi, decisione contestata dallo stesso Zoccola che chiedeva bandi e non proroghe. E proprio l’ultima proroga, quella di dicembre, ha messo il ras di fronte alla scelta di lasciare il centro sinistra per sostenere la coalizione di centro destra e, in occasione delle elezioni comunali, il candidato sindaco Michele Sarno.

### **Vittorio Zoccola denuncia Nobile per turbativa d’asta, poi l’Anac**

Turbativa d’asta. Con questa ipotesi d’accusa, nel 2017, Zoccola denuncia Roberto Nobile, il rup del Comune di Salerno, autore delle segnalazioni all’Anac per quanto riguarda gli illeciti negli appalti tanto da spingere l’amministrazione a trovare soluzioni in extremis. Nobile – a detta di Zoccola – aveva ammesso ad una gara una cooperativa che non aveva i requisiti, dopo averne respinta un’altra che era nella stessa situazione. “Non ricordo se il biglietto con cui chiedevo la rimozione di Nobile dovevo darlo al sindaco o al presidente della Regione, volevo segnalare le anomalie presenti nel Comune di Salerno”, ha detto il ras. Dopo la denuncia, Nobile avrebbe fatto la segnalazione all’Anac i rapporti di parentela “tra me, mio miglio e mia moglie”. Le proroghe, per Zoccola, sono state un problema: “dipendevano dalla cattiva gestione del Comune, dall’errore di De Luca che ha dato la gestione al figlio Piero e al suo cerchio magico, Caramanno, Luciano e

# **Nocera, Informazioni dietro mazzette, ai domiciliari Marco Salvato**

*Una rete di amicizie, anche tra impiegati pubblici e forze dell'ordine, per ottenere informazioni (dietro mazzette) su alcune inchieste che riguardavano lui e la sua azienda e coperte dal segreto istruttorio: finisce ai domiciliari con l'accusa di istigazione alla corruzione Marco Salvato, 40enne di Nocera Inferiore imprenditore impegnato nel campo delle energie rinnovabili. Una denuncia effettuata aveva fatto scattare l'inchiesta portata avanti dalla Guardia di Finanza e culminata ieri mattina con l'arresto. Con Marco salvato ci sono altri 7 indagati, tra cui tutori dell'ordine e impiegati pubblici. A stringergli le manette ai polsi sono stati proprio i militari delle fiamme Gialle del Comando Provinciale di Salerno che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari firmata dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Nocera Inferiore su richiesta della locale Procura. I militari, grazie a indagini che si sono avvalse anche di intercettazioni sia telefoniche che ambientali avrebbero accertato l'esistenza di una rete di relazioni che l'indagato avrebbe costruito nel tempo con dipendenti pubblici – anche appartenenti alle forze dell'ordine (tutti finiti nel mirino degli inquirenti e sul registro degli indagati)– con il solo scopo di ottenere informazioni coperte da segreto, dietro l'offerta o la promessa di denaro o altre utilità. Le informazioni avrebbero avuto un unico obiettivo: reperire notizie sulla eventuale esistenza di procedimenti penali o provvedimenti giudiziari che lo riguardassero. L'esecuzione della misura cautelare si è resa necessaria per interrompere*

*l'attività criminosa di Marco Salvato, "impedendo così la reiterazione di delitti della medesima specie", fanno sapere dalla Procura di Nocera Inferiore.*

---

## **Audio intimidatorio per votare una candidata: arrestati Gianluca Izzo e Umberto Coscia**

Sono finiti agli arresti domiciliari per 20 giorni, Gianluca Izzo, amministratore di fatto della Cooperativa sociale "San Matteo" e Umberto Coscia, lavoratore della predetta società. La misura è stata assicurata per garantire la possibilità di acquisizione della prova a fronte del pericolo di inquinamento dell'attività. Ad eseguire l'ordinanza cautelare emessa dal gip del Tribunale di Salerno, su richiesta della procura, è stata questa mattina la squadra mobile. Il 3 ottobre, prima giornata di voto per le elezioni amministrative del Comune di Salerno, la polizia giudiziaria aveva appreso, dalla pagina-profilo Facebook di alcuni consiglieri di insieme, che era stato pubblicato e commentato un "messaggio audio" dal contenuto intimidatorio in relazione al suffragio in corso di svolgimento. Dai commenti ai vari post risultava che probabilmente il messaggio era stato diffuso a mezzo WhatsApp o altro social media e destinato ad un gruppo chat composto dai lavoratori di un Ente legato all'amministrazione comunale che aveva "espresso una candidata nelle liste collegate al sindaco Vincenzo Napoli". (Segue). Napoli, 12 ott. (LaPresse) – Dall'ascolto dell'audio, Salerno, risultava che una voce maschile richiamava tutti i destinatari a rispettare

indicazioni di voto evidentemente in precedenza impartite, utilizzando frasi del chiaro contenuto minatorio. Secondo quanto ritenuto nel provvedimento cautelare, all'esito parziale delle attività investigative, l'audio era stato inoltrato in un gruppo WhatsApp di cui facevano parte i dipendenti della cooperativa San Matteo da Umberto Coscia e confezionato da Gianluca Izzo, mandante anche di una seconda comunicazione, sempre per il tramite di WhatsApp, del medesimo tenore intimidatorio. Nel corso delle perquisizioni domiciliari trascurate seguite, nei confronti di Umberto Coscia e di un altro lavoratore della cooperativa, è stato sequestrato un elenco manoscritto, con nomi di votanti una candidata legata da rapporto di coniugio con Gianluca Izzo.

---

## **La droga al porto di Salerno arrivava dal sud America: 18 arresti**

**di Pina Ferro**

La droga, a quintali, arrivava dal Sudamerica nel porto di Salerno e da lì veniva smistata verso l'Agro nocerino sarnese: 18 persone arrestate, di cui 8 in carcere e 10 ai domiciliari. Sono 13, invece, gli indagati a piede libero. Un traffico internazionale gestito da un'organizzazione criminale articolata con ruoli e mansioni ben precisi. E' quanto scoperto nel corso di un'indagine condotta dai finanzieri del Comando provinciale di Salerno e coordinata dalla locale Direzione distrettuale antimafia (sostituto procuratore Luigi Cannavale). Su disposizione del giudice per le indagini preliminari Di Filippo in carcere sono finiti **Giuseppe Alfano,**

30 anni di Scafati, Gabriele Battipaglia 54 anni di Nocera Inferiore; Giovanni Esposito 34enne di Nocera Inferiore, Luigi Federico 31 anni di Scafati; Alfonso Masullo 54 anni di Cava de' Tirreni, Mario Passamano 48enne di Nocera Inferiore, Andrea Mauro 47enne di Napoli e Raffaele Verdezza 63enne di Boscoreale. Agli arresti domiciliari invece sono finiti Luigi e Raffaele Camorani di Salerno e Pellezzano rispettivamente di 41 e 35 anni. Salvatore Di Gaetani 38 anni originario della provincia di Lecce, Geraldo D'Amore 44 anni di Cava de' Tirreni, Ciro Di Napoli, 81enne alias 'o presidente residente a Napoli, quindi Biagio Rilievo 35enne di Napoli, Francesco Salvi 59 anni di Torre Annunziata ma domiciliato a Somma Lombarda, Salvatore Somma, 56 anni di Angri e il 37enne Giuseppe Crispo di Cava de' Tirreni. Sul registro degli indagati Henao Arbelaez residente a Napoli, detto Maria, Abemassad Asl domiciliato a Bari, Arecki Boluanche (Francia), Riccardo Castaldo di San Paolo Belsito, Cosimo De Brizzi di Cava de' Tirreni, Pietro Di Giacomo di Salerno, Giovanni Esposito di Nocera Inferiore, Mario Iovene alias Zatterone 56 anni di Torre Annunziata, Carmine Fiorillo 48 anni di Castellammare di Stabia, Massimo Leone residente a Saronno, Gerardo Migliaro di San Marzano sul Sarno, Antonio Ruffo di Napoli, Herrera Ruiz colombiano residente a Siviglia in Spagna e Gaetano Suarato 55enne di Castellammare di Stabia. Promotori dello spaccio internazionale Mario Iovene, Francesco Maresca (ricercato all'estero), Andrea Mauro, Alfonso Masullo e Abela Henao alias Maria. Secondo quanto emerso dalle indagini delle fiamme gialle al vertice dell'organizzazione vi era un capo sudamericano, cognato di Andrea Mauro, che intratteneva rapporti con i fornitori e provvedeva a impartire disposizioni agli affiliati. A lui era affidata la gestione operativa attraverso il raccordo dei vari faccendieri dediti alla ricerca di contatti all'interno del porto di Salerno o comunque in grado di pianificare le modalità per consentire l'uscita della droga dagli spazi doganali. Durante la indagini è stato accertato che l'associazione si è occupata del recupero e l'importazione di droga in diverse occasioni. In

particolare, la gang si è occupate del recupero di un carico di 32 chilogrammi di cocaina, nascosti all'interno di un container frigo proveniente dalla Colombia e destinato al porto di Vado Ligure (Savona). A causa di disguidi organizzativi, il container con la droga era stato reimbarcato verso un'altra destinazione. Era stato anche messo in piedi un tentativo di importazione di 1,5 chili di cocaina dal Sud America da recuperare sul territorio spagnolo. Il trasportatore individuato per il viaggio Madrid - Salerno aveva disatteso l'accordo raggiunto con il gruppo criminale il giorno precedente alla partenza. .

## **Il carico diventava passaggio di proprietà e impalcatura**

Il linguaggio criptato era solito tra i componenti del gruppo che si fregiava di molti lavoratori all'interno del Porto per gli affari illeciti. E' Esposito che parla a Crispo prima di un carico imminente di droga: "Peppi tutto a posto.. " tutto a posto? . Crispo: "è buona la macchina? ... il motore sta' bene, tutta a posto? ... Esposito: si ... si ... tutto a posto! ... Crispo: ma l'ha visto Antonio? il compagno nostro! ..." Esposito replica: "eh è venuto ed ha detto ok ". Crispo: "ci ha parlato diciamo, quindi dobbiamo fare solo il passaggio di proprietà", lo scambio soldi droga. Esposito è un po' nervoso. "E' solo per il passaggio, va buono? ... Crispo lo tranquillizza: "va buono, quello quanti cavalli è? 34 cavalli?" Esposito: "di questo qua ti devo dire io la verità, non ne abbiamo parlato". In un'altra occasione la droga diventava impalcatura. Emerge da una conversazione tra l'acquirente De Gaetani, proveniente dalla Puglia e Battipaglia. "Vedi che io vengo domani, ad ora di pranzo fatti trovare e fai trovare l'impalcatura già montata". La cocaina veniva venduta 35mila euro al chilo. Lo dice Esposito in un'altra conversazione intercettata e riferita all'acquirente De Gaetani. "Ma quando mai... A quel prezzo non si guadagna nulla", dice Crispo che bacchetta i

soci. "Questo viene da dove viene e noi facciamo il coso per senza niente?". Poi c'era il gruppo di Castellammare che si rendeva disponibile all'operazione, offrendosi di dare vitto ed alloggio anche all'emissario proveniente dalla Colombia a conoscenza dell'allocazione della sostanza; come emerge da una conversazione tra Mauro ed un suo conoscente.

Quintali di cocaina dal Sudamerica ma non sempre i carichi andavano a buon fine. I militari delle fiamme gialle intercettano alcuni del gruppo e scoprono una trattativa non andata a buon fine. Era il 2018. Si era divulgata la notizia che un container era stato reimbarcato. Immediatamente Herrera Ruiz riparte per Barcellona: "Mo' mo' se ne è andato -dice Masullo- il container se lo hanno chiamato ... se ne è andato ... è quello è stato tanto tempo ... è stato 8 giorni vuoto là ... ed ora se lo sono chiamati. Però non è stata colpa mia, perché Raffaele (Verdezza) non mi ho portato i soldi primo che io mi impegnavo ... Quindicimila euro, mi diceva oggi e domani, oggi e domani e alla fine il container lo hanno caricato. Mo non so nemmeno cosa devo dire a questo Herrera". Poi tra i colombiani Pacho ed Herrera e Mauro, Verdezza, Battipaglia, Esposito ed i cugini Camorani interveniva un accordo per importare 32 kg di cocaina in Italia. Ma pure in questo caso non si fa a buon fine. Masullo viene accusato da altri del gruppo di non essere riuscito a fare la sua parte. Battipaglia ed Esposito, quindi, cominciano a cercare nuovi contatti all'interno del porto per "sostituire" in eventuali successive operazioni proprio Masullo. Mauro, Esposito, Battipaglia e Verdezza, si muovono per cercare nuovi appoggi all'interno dello scalo marittimo, per poter fare nuovi accordi con i Colombiani: Mauro prima di accettare e concludere l'accordo con i parenti colombiani vuole assicurarsi che possa avvenire l'uscita del container dal porto. Nell'inverno del 2018, dicembre, veniva registrato in una intercettazione ambientale un incontro presso l'abitazione di Mauro, cui partecipava anche D'Amore



presentato come “l’uomo nuovo del porto”. Nella conversazione si faceva riferimento alle operazioni fallite e quelle andate in porto. Mauro dunque evidenzia a D’Amore che ha la necessità imminente di pianificare un’importazione pari a ventuno chilogrammi di cocaina. In tale contesto, i fornitori sudamericani hanno manifestato la possibilità di inviare tre container presso lo scalo marittimo salernitano occultando il narcotico nell’alloggiamento della ventola del container frigo all’interno del quale possono essere occultati al massimo sette chili per un totale complessivo di ventuno chili. Ancora una volta il discorso ricade sulla figura di Masullo, il quale, a causa dei mancati recuperi, è stato redarguito anche da alcuni accoliti di Secondigliano tra i quali emerge la figura Antonio Ruffo, soggetto in stretto contatto proprio con Mauro. Poi proprio Ruffo organizza come fare per prendere la droga dai container e trasportarla fuori dal porto di Salerno tra le perplessità di D’Amore.

---

## **Droga, Scacco matto a “I guaglioni di via Irno” e alle loro piazze di spaccio**

**di Pina Ferro**

La droga veniva consegnata a casa, quasi come fosse un servizio di delivery, oppure in un luogo concordato da acquirente e venditore. E non mancavano le “offerte”, tramite sms, tipo “prendi tre, paghi due”. A mettere la parola fine alla fitta rete di spaccio sono stati i carabinieri del comando provinciale di Salerno che all’alba di ieri hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare, emessa dal

giudice per le indagini preliminari di Salerno, Francesco Guerra, a carico di 23 persone, di cui 13 in carcere e 10 ai domiciliari. Gli arrestati, nell'ambito dell'operazione denominata "Porta a porta" sono accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e connesso spaccio. L'inchiesta, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia, è stata avviata agli inizi del 2018 ed è durata fino all'agosto dello scorso anno. In carcere sono finiti: **Aniello Pietrofesa alias "Ciro - Sereno", 27 anni di Salerno; Giorgio Pietrofesa alias "Militare Grande" 31 anni di Salerno; Carmine Grimaldi alias "Chicco", 31 anni, di Salerno; Mario Grimaldi, 55 anni residente a Giffoni Sei Casali; Alessandro Pio Leone alias "o' piccoletto", 20 anni di Salerno; Alessandro Romanato alias "o' Professore", 22 anni di Salerno; Fabio Romanato, 21 anni di Salerno; Ciro Casaburi alias "occhi blu", 22 anni di Salerno; Renato Castagno alias "Ronny", 33 anni di Salerno; Gabriele D'Amato, 37 anni di Salerno; Eddy Papparone 23 anni di Salerno; Giovanni Errico, 47 anni residente a Nocera Superiore; Guido Errico, 23 anni residente a Nocera Superiore. Ai domiciliari sono finiti: Laura Leone, 34 anni di Salerno; Alberto Villani, 27 anni di Salerno; Vincenzo Villani 39 anni di Salerno 05.11.1982; Francesca Amendola 22 anni di Salerno; Maria Chiara Capriglione, 22 anni di Salerno; Luigi Maresca alias "Gigino", 24 anni di Salerno; Nunzio Candela, 22 anni di Salerno; Salvatore Forte, 23 anni di Salerno; Fabio Casaburi, 23 anni di Salerno; Vincenzo Coppola 34 anni di Salerno. Dalle indagini è emersa un'organizzazione piramidale a tutti gli effetti, individuata sia dai sodali che dagli acquirenti di stupefacenti come "I Guaglioni di Via Irno" (vista la provenienza di diversi associati, nonché l'area delle basi operative utilizzate), retta da Aniello Pietrofesa, che, in occasione di più riscontri su attività tecniche, viene definito come "capo promotore" o "capo dei capi". Le indagini hanno portato ad individuare un'organizzazione di drug delivery, con veri e propri centralinisti alternati in turni in possesso di utenze telefoniche "dedicate" (intestate**

fittiziamente) per ricevere le ordinazioni, disponendo di conseguenza l'appuntamento o anche la consegna a domicilio dello stupefacente. Da diverse escussioni di acquirenti è stato inoltre acclarato come "i Guaglioni di Via Irno" utilizzassero anche Sms "promozionali" per stimolare l'acquisto di droga, ovviamente con linguaggio convenzionale: un esempio su tutti, "Tutte e 3 le kose a 15 euro lento veloce per fumare", dove "lento" sta per eroina, "veloce" per cocaina e "per fumare" fa riferimento al crack. Mezzi di comunicazione rapidi per una platea di compratori perlopiù fra i 18 ed i 30 anni, un traffico veloce fatto di dosi preparate e pronte al consumo immediato dei più giovani. Un sodalizio che vede anche una presenza femminile, con 3 arrestate impiegate, al pari degli uomini, in attività di confezionamento, spaccio e occultamento di stupefacente o denaro. Un asset criminoso che, per il precipuo modus operandi, non risulta abbia conosciuto battute d'arresto nemmeno con l'emergenza Covid. Oltre al frequente cambio di utenze telefoniche ed al linguaggio in codice, il gruppo criminale si è distinto per il possesso di un notevole parco auto e moto, integrato spesso da mezzi a noleggio a breve termine per eludere i controlli delle forze di polizia, ad ulteriore riprova dell'estrema consapevolezza delle proprie condotte antisociali. L'efficienza della struttura criminale è confermata dall'incredibile entità del giro d'affari: i vari sodali, a più riprese, riportano telefonicamente ricavi giornalieri che variano tra i 500 - 1000 euro a testa per la vendita di cocaina (detta "veloce", "bianco" o "cd di discoteca"), di eroina ("lento", "nero", "scuro" o "cd d'amore") e di crack ("per fumare" o "cotto"), con prezzo proposto solitamente di 10 euro al "pezzo" (dose). Un giro d'affari tanto corposo da portare i membri dell'organizzazione a numerosi viaggi verso Secondigliano per l'approvvigionamento dello stupefacente da smerciare nel salernitano, con un ricavato stimato di oltre un milione di euro annui. Ultimo elemento che ha, infine, caratterizzato l'organizzazione dei "Guaglioni di Via Irno" è il sistema di mutua assistenza degli associati, evidenziatosi in occasione

di arresti in flagranza e delle successive vicissitudini giudiziarie: il capo, Aniello Pietrofesa, si preoccupa di fornire il legale di fiducia, nonché il denaro per pagare gli onorari di competenza, elargendo, inoltre, consigli su come comportarsi dopo essere stati presi dalle forze dell'ordine e messi a disposizione della magistratura. L'intera attività ha portato a numerosi provvedimenti durante la fase investigativa, ovvero 10 arresti in flagranza di reato per spaccio e detenzione ai fini di spaccio, 2 denunce a piede libero per il medesimo reato, 6 sanzioni amministrative ad assuntori ed il sequestro di 30 grammi di cocaina in quasi 200 "pezzi" complessivi, circa 320 grammi di eroina, 20 "pezzi" di crack e 3 pietre del medesimo stupefacente per circa 23 grammi.

Ad aiutare Aniello Pietrofesa al vertice dell'organizzazione vi era il fratello Giorgio il quale si occupava essenzialmente degli approvvigionamenti di stupefacenti. Giorgio Pietrofesa godeva di amicizie criminali nel territorio napoletano tramite le quali riusciva ad organizzare da solo o, in compagnia di Carmine Grimaldi, delle spedizioni a Secondigliano dove acquistava lo stupefacente che talvolta veniva custodito presso l'abitazione di Mario Grimaldi (padre di Carmine) a Giffoni Sei Casali. Giorgio Pietrofesa ha scelto espressamente di non occuparsi direttamente dell'attività di spaccio dell'attività di spaccio, di non utilizzare quasi mai il telefono per comunicazioni, di organizzare incontri rigorosamente segreti ed in posti sicuri per la cessione al fratello dello stupefacente. A questi incontri erano autorizzati a partecipare solo il fido Carmine Grimaldi e Alessandro Romanato (uomo di fiducia di Aniello Pietrofesa). Per il Gip, Aniello Pietrofesa è una persona "spregiudicata e di spiccata indole delinquenziale, tanto da continuare a perseguire gli interessi e logiche del proprio gruppo anche nonostante i numerosi arresti e sequestri effettuati dalla

polizia L'area di spaccio era solitamente via Memoli, tra il fioraio Quaranta ed il bar New Studio, poi via era l'area intorno al Bar Marconi e poi vvi erano le consegne a "domicilio". Le indagini hanno anche evidenziato che "I guaglioni di via Irno" rifornissero periodicamente di eroina, cocaina e crack i fratelli Guido e Giovanni Errico a loro volta dediti a rifornire i gli assuntori di Nocera Superiore: in seguito ad una fornitura considerata di pessima qualità vi è stato un'interruzione dei contatti tra il gruppo salernitano e i fratelli Errico. Successivamente vi fu l'arresto di Guido Errico. Successivamente i rifornimenti riprendono con l'altro fratello.

"I guaglioni di via Irno" Giogio Pietrofesa e Carmine Grimaldi, in una occasione hanno fatto visita a Ciro Marigliano, zio Ciro. Boss indicato come vicino al clan D'Agostino. All'epoca della vista Ciro Marigliano (23 ottobre del 2019) era sottoposto al regime degli arresti domiciliari. La visita a Ciro Marigliano, avviene al termine di un viaggio di ritorno da Napoli dove si sono recati per un approvvigionamento. I due che erano già tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine lasciano l'auto in via Raffaele Mauri, nei pressi dell'abitazione di Zio Ciro. A seguito della visita a Marigliano i due vengono intercettati in auto mentre discutono dell'incontro avuto poco prima. Giogio: Stava meglio? Carmine: Tutto attivo...io è la terza volta...non ci standando più...lo andai a prenders.... Giogio: Tu come lo vedi? Io lo vedo un pò col cervello...no? Boh...no? Carmine: Sta un pò a terra per questo fatto pure...per questa ragazza...hai capito? Giogio: lo glielo stavo dicendo...inc...glielo volevo dire... Carmine: Che deve levare mano? Giogio: Eh...no...gli volevo dare un consiglio.....hai capito? Carmine: Spassionato... Giogio: Eh...hai capito?... Carmine: E' bello, lo voglio bene...l'altra sera si inceppò come il pazzo...perchè mi contatto su whats app, quell'altro numero di telefono...io stavo stanco, lo risposi con

la voce stanca...ora me l'ha detto Rita...gli ha detto: "devo capire a Chicco che cosa gli è successo, quello è un figlio per me"...inc...gli dissero i ragazzi che è impossibile...poi andai il giorno dopo e gli dissi: "no io stavo stanco"... " ... ti ho sentito con quella voce, io quando ti sento così"...poi me l'ha detto il palestrato... Giorgio: Eh... ora si è messo di casa li... Carmine: Disse lui: "N'gulo e come si inceppò con quel messaggio tuo"...infatti me lo disse perchè tieni questa voce...ma tutto a posto? Le io stavo...sai quando stai senza dormire, con quella voce rauca... Giorgio.inc...si deve risollevarsi... Carmine:...inc...però devo dire la verità...inc...però non se li è mai venduti...ne tiene due o tre buoni... Giorgio: Ma chi? Carmine: Ciro... Giorgio: Tiene due o tre rolex...inc...no all'epoca già li teneva... (ore 20.44.30) Carmine Grimaldi facendo riferimento ad un periodo passato, dice che si sono divertiti molto, avevano fatto una squadra di fuoco...ed imitano una persona che faceva parte di quel periodo. I due poi decidono di andare a giocare alle Slot sulla tangenziale. Carmine Grimaldi (riferendosi nuovamente a Ciro Marigliano) dice di volerlo bene e stimarlo, perchè è una persona di valori, e ragiona come loro. Giorgio: "ci vorrebbe qualcuno che sta vicino e lui deve stare (ndr poi Giorgio si interrompe e aggiunge): "hat capitol"... Pietrofesa Giorgio continua dicendo che non deve dare spazio, "perchè se da spazio diventa uno come gli altri, invece deve fare paura" Carmine: Lo voglio bene, la verità, lo stimo, perchè è una bella persona, tiene i valori veri...Gio...nel senso, la moglie di uno...come devo dirti, ci crede...per esempio...ragiona come noi.

---

## **Le mani del clan Cuomo sui**

# **fondi Covid e immigrazione clandestina**

Camorra da esportazione, le mani del clan dei Cuomo di Nocera Inferiore sui contributi covid e l'immigrazione clandestina. Proventi poi trasferiti a Nocera Inferiore per l'acquisto di armi e droga per fronteggiare il clan rivale di Piedimonte. Quartier generale della cosca dei Cuomo un locale di Firenze, "Pizze, cozze e babà" salito alla ribalta della cronaca nel febbraio scorso per una faida tutta nocerina. Diciassette indagati, dieci di Nocera Inferiore, di cui 13 ieri raggiunti da misure cautelari eseguiti da Guardia di Finanza e Polizia di Stato su disposizione dell'Antimafia toscana. **In carcere sono finiti Michele Cuomo, Luigi Cuomo, Domenico Rese (di Cava de' Tirreni), Filippo Boffardi, Gennaro De Prisco, Sabato Mariniello (residente a Castel San Giorgio), Luigi D'Auria (questi ultimi due appartenenti al clan rivale e autori del'attentato alla pizzeria). Domiciliari per Vincenzo Rufolo (di Salerno), Michele Cuomo junior (figlio di Luigi) e Umberto Riccio. Interdittiva per i commercialisti Alessandro Maltinti (di Prato) e Saverio D'Antonio (di Nocera Superiore). Indagati a piede libero Anna Fedele (madre dei Cuomo), Diodato Civale (di Nocera ma residente a Latina), Luigi De Rosa, Antonio Tegolo (di Battipaglia) e Shain Khazi del bangladesh residente in Toscana. Il gip presso il tribunale dei minorenni di Firenze, Eugenia Di Falco, su richiesta del procuratore capo della Procura della Repubblica presso il tribunale dei minorenni, Antonio Sangermano, ha inoltre disposto la misura del collocamento in comunità nei confronti di un minore. Sequestro preventivo di conti correnti e somme di denaro. Le accuse vanno dai furti al riciclaggio, passando per reati contro l'Amministrazione, violazione della norma anti clandestini, detenzioni di armi. Promotori secondo la Procura fiorentina i fratelli Cuomo. Luigi avrebbe preso soldi fornendo carte false per ottenere soldi ed aprire la pizzeria a Firenze, in zona Leopolda. "Pizza, cozze e babà" era stata acquisita nei giorni segnati dall'inizio della pandemia da Covid19. Gli investigatori hanno accertato che la licenza commerciale del pubblico esercizio era stata ottenuta**

attraverso la presentazione di una falsa dichiarazione dei requisiti di onorabilità del richiedente (Luigi Cuomo), non posseduti da quest'ultimo in quanto già destinatario di una misura di prevenzione personale a suo tempo adottata dal tribunale di Salerno. In quella pizzeria venivano assunti, dietro compenso da 1500 euro a testa, anche immigrati con fittizi contratti di lavoro e fargli ottenere il permesso di soggiorno. All'interno di quella pizzeria il gruppo si recava per stoccare e ricettare il provento degli illeciti. La stessa attestazione falsa era stata utilizzata affinché la società di gestione della pizzeria riuscisse ad ottenere indebitamente contributi a fondo perduto e finanziamenti con garanzia statale per 32mila euro, sfruttando le previsioni normative previste dall'emergenza per Covid 2020 in tema di misure a sostegno delle imprese in difficoltà. L'attività investigativa ha impedito che l'organizzazione potesse ottenere ulteriori erogazioni garantite per circa 90mila euro già richiesti a due distinti Istituti di credito. I proventi delle attività illecite erano reinvestiti, sia a Firenze che a Nocera Inferiore, Salerno, e autofinanziavano il nuovo clan camorristico locale impegnato in una faida con quello rivale, la cui violenta escalation era stata accertata nel corso delle indagini e aveva preso avvio all'atto dell'uscita dal carcere del capo clan Michele, fratello del gestore della pizzeria fiorentina, avvenuta nel dicembre dello scorso anno. Le numerose ritorsioni tra i gruppi malavitosi hanno interessato anche l'area fiorentina. I componenti del gruppo avverso, infatti, inviarono a Firenze alcuni sodali che piazzarono una bomba carta nei pressi della pizzeria. Ma in quel momento la famiglia Cuomo era già monitorata con intercettazioni ambientali e telefoniche e i due 'guaglioni' del clan rivale autori dell'attentato furono individuati e seguiti dai carabinieri e dalla polizia stradale nel loro tragitto di ritorno a Nocera Inferiore.

## **IL BOSS MICHELE CUOMO TEMEVA DI ESSERE UCCISO DAI RIVALI**

Michele Cuomo ha timore di essere ucciso dal clan rivale di Piedimonte e ne fa parola con il fratello Luigi. "Non devi temere che vengono a casa, da anni non esiste che qualcuno si



presenti alla presenza dei figli per spararti". Luigi Cuomo lo rassicura e poi precisa a Domenico Rese in un'intercettazione ambientale che il fratello ha una pistola nel suo appartamento. "Gli ho detto Michele, ma che ti vengono a uccidere. Non sanno che un cristiano ha una pistola a casa. Tu lo faresti sapendo questo?". Una guerra tra i Cuomo e quelli di Piedimonte che si vuole combattere senza esclusione di colpi. Sia con le pistole che con le bombe. In un'altra conversazione Michele Cuomo Junior parla di Filippo Boffardi come un "porta guai", accusandolo di negligenza nel tenere la pistola... Pistole che Luigi Cuomo a dicembre 2020 avrebbe dovuto portare da Firenze a Nocera ma che ha paura di farlo. "Lui (Michele, ndc) mi chiede certe cose, che io devo mettere in una macchina gialla... Mi devo mettere nella macchina e poi mi devo fare Natale carcerato.. Perchè devo portare a fare questo". Si capisce, scrive la Dda, che queste "cose" debbano essere consegnate a qualcuno dissentendo su quanto dice il fratello Michele. Altro elemento che induce a pensare che si tratti di materiale esplosivo o comunque armi, si evince dal fatto che Luigi Cuomo nel criticare il fratello, lo invita a fare le cose personalmente e non a delegare altri. "Chiama Paolo e fatti fare il favore, prende lui le bombe. E che le devo scendere io?"



L'episodio clou dell'inchiesta "Revenge" portata avanti dalla Dda di Firenze e culminata ieri con i 10 arresti e due interdittive ad altrettanti commercialisti, è quello della pizzeria "Pizza, cozze e babà" oggetto di faida tra il clan dei Cuomo con "quelli di Piedimonte". Il locale pubblico, situato alla Leopolda nel capoluogo toscano, fu oggetto di un attentato dinamitardo nello scorso febbraio. Il commando era arrivato da Nocera Inferiore, Sabato Mariniello e Luigi D'Auria avevano affittato un'auto a Sarno per raggiungere Firenze. Era la notte del 23 febbraio di quest'anno, quando (come ripreso da una telecamera privata) una Nissan con due persone a bordo si ferma nei pressi della pizzeria. A scendere dall'auto, incappucciato, sarebbe stato Luigi D'Auria mentre alla guida ci sarebbe stato Sabato Mariniello. Il primo piazza l'ordigno e lo fa esplodere, l'altro lo attende in macchina. Entrambi poi vanno via. Verso l'albergo Barberino dove hanno alloggiato. La presenza viene ricostruita da un testimone

oculare. “Entrambi sono arrivati all’una di notte, avevano un accento marcatamente campano, uno solo aveva i documenti. L’altro ne era sprovvisto ma siccome l’amico aveva garantito per lui entrambi salirono in camera. Fu preparato loro da mangiare, poi uscirono per ritornare in albergo intorno alle 3 di notte. Poi, dopo aver saldato il conto, uscirono in fretta e da quel momento non si sono più visti”. Dalle descrizione fornite e dopo aver mostrato foto segnaletiche si capì che quei due erano Sabato Mariniello e Luigi D’Auria, arrivati a Firenze per l’attentato e dopo averlo eseguito andarono via a bordo della Nissa Qashqai (come emerge da un filmato della Dda), poi coinvolta in un incidente, affittata a Sarno. Poi sono stati riconosciuti anche dal portiere di notte dell’Hotel Barberino. Luigi Cuomo, titolare della pizzeria che aveva subito l’attentato parlò di non aver avuto screzi con nessuno. “Solo con degli africani qualche giorno fa...”

---

## **Le procedure dell’inchiesta sul ripascimento tutte attivate:Penna aveva nominato il perito per il carotaggio che sarebbe stato effettuato a settembre**

**di Pina Ferro**

Il ripascimento della fascia costiera della parte orientale della città di Salerno sarebbe all’origine dell’inchiesta che vede iscritto nel registro degli indagati il magistrato Roberto Penna, un avvocato del Foro di Salerno e alcuni imprenditori oltre ad un ex generale della Guardia di finanza.

Un'indagine che Penna ha seguito e che lo ha portato alla nomina di un perito che aveva il compito di effettuare un carotaggio della sabbia utilizzata per ampliare l'arenile della zona orientale della città. Il carotaggio era stato conferito ma materialmente sarebbe stato effettuato nel prossimo mese di settembre al fine di evitare la compromissione della stagione balneare. Decisione dettata anche dal fatto, probabilmente, che si stava venendo fuori da una situazione di emergenza sanitaria che aveva messo in ginocchio numerosi settori economici, compreso quello della balneazione. Dunque, a settembre, con il volgere al termine della stagione balneare il perito nominato dal sostituto procuratore avrebbe effettuato la perizia indispensabile all'indagine sul ripascimento che il magistrato stava portando avanti. Contestualmente alla nomina del perito, il magistrato dispose anche il prelievo e sequestro di un campione della sabbia che era stata posta per ampliare l'arenile e che in quel periodo era al centro di numerose polemiche e critiche. In tanti avevano sollevato dubbi e accuse sulla sabbia che era stata utilizzata per il ripascimento. Dunque, stando a questi fatti, il magistrato stava procedendo nell'inchiesta seguendo alcune tempistiche. Le procedure erano state attivate tutte e gli incarichi affidati. Per quanto concerne gli incarichi ricevuti dalla Gallevi da parte della Cassa Edile, dove tra i vertici figura la sorella dell'imprenditore Rainone, pare che tali incarichi siano stati affidati per delle procedure di recupero credito. Si tratterebbe di incarichi di poche centinaia di euro che non avrebbe liquidato neppure la Cassa Edile. Nelle prossime ore il magistrato potrebbe presentare una memoria difensiva attraverso la quale chiarire la sua posizione in merito a quanto gli è stato contestato.

---

# Scambio elettorale polico – mafioso Arresti anche nel salernitano

di Pina Ferro

“Faust”, questo il nome dell’operazione scattata all’alba di ieri a Rosarno, Polistena e Anopia e nelle province di Messina, Vibo Valentia, Salerno, Matera, Brindisi, Taranto, Alessandria e Pavia, dei carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria. Il blitz, arrivato al culmine di una lunga attività investigativa avviata nel 2016, coordinata dalla Direzione Distrettuale antimafia, ha portato all’esecuzione di 49 ordinanze di custodia cautelare. Tutti sono accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi, tentato omicidio, usura e procurata inosservanza di pena. Tra le persone finite in manette anche il sindaco di Rosarno, Giuseppe Idà. L’operazione ha colpito la cosca Pisano della ‘ndrangheta che, stando alle indagini coordinate dal procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri e dall’aggiunto Gaetano Paci, avrebbe sostenuto Idà, eletto sindaco nel 2016. Il provvedimento, oltre al sindaco, ha riguardato anche un consigliere comunale di Rosarno, Domenico Scriva. Grazie all’appoggio della cosca Pisano i due, risultati eletti e tuttora in carica, avrebbero fornito in cambio incarichi nell’organigramma comunale a uomini di fiducia della consorteria criminale. Idà e Scriva sono stati posti ai domiciliari. In provincia di Salerno, sono 4 le persone finite in cella e 3 ai domiciliari, residenti a Battipaglia, Olevano sul Tusciano, Eboli e Roccasaspide. Nel corso delle indagini è emerso anche il favoreggiamento, da parte di alcuni indagati, della latitanza di un associato, il

65enne Domenico Pepè, finalizzata ad evitare l'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura della custodia cautelare in carcere: Pepè è stato assicurato alla giustizia nel dicembre 2017, scovato ed arrestato dai carabinieri del Nucleo Investigativo di Salerno nel comune di Campagna. Da evidenziare è il fatto che il latitante avesse trovato rifugio in Campania, a riprova del legame di tipo mutualistico che avevano stretto la consorteria mafiosa di Rosarno con quella salernitana. In manette, arrestato dalla polizia del Commissariato di Battipaglia per detenzione ai fini di spaccio di droga, finì il 14 luglio del 2020 il 61enne Pasquale Minella, che in quel momento si trovava già agli arresti domiciliari. L'operazione ha consentito di accertare la radicata e attuale operatività della cosca Pisano, conosciuta come "i diavoli di Rosarno", nonché attraverso cointeressi di sodalizi operanti nel Mandamento Tirrenico, la pervasività dell'articolazione territoriale di 'ndrangheta denominata "società di Polistena", capeggiata storicamente da esponenti della famiglia Longo, ed anche della locale di 'ndrangheta di Anopia. Quale candidato a sindaco di Rosarno, Giuseppe Idà avrebbe accettato la promessa dei voti della cosca Pisano in cambio dell'assegnazione al consigliere comunale Domenico Scriva, dell'assessorato ai lavori pubblici o, comunque, l'attribuzione di un altro incarico di prestigio. Secondo gli inquirenti, lo scambio elettorale politico-mafioso riguarderebbe anche il mutamento della destinazione urbanistica di alcuni terreni di proprietà della cosca Pisano vicino allo svincolo autostradale di Rosarno e la riapertura del centro vaccinale in un immobile di pertinenza della famiglia mafiosa conosciuta con il soprannome dei "diavoli". La cosca, inoltre, avrebbe chiesto al sindaco di assegnare a suoi uomini di fiducia sia la carica di vicesindaco. Stando a quanto scrive la Dda, infine, per le elezioni comunali del 2016 Giuseppe Idà avrebbe chiesto a Carmine Pesce di procurargli voti. Nell'ambito delle dinamiche connesse all'assunzione del predominio della gestione del traffico illecito di sostanze stupefacenti, era maturato anche il

proposito di assassinare un affiliato di una delle articolazioni di 'ndrangheta operative sul territorio con particolare declinazione nello specifico settore illecito. Delitto che non si è poi realizzato, solo perché la vittima non è caduta nella trama criminale, non presentandosi agli appuntamenti che le sarebbero stati fatali. Partendo dal contesto legato al narcotraffico è stato registrato il reimpiego del denaro in attività usurarie, tale pratica ha denotato la capacità dell'articolazione mafiosa investigata di pervadere l'economia legale quale naturale evoluzione criminale dei capitali illecitamente accumulati: pratiche che condizionano la libera economia, permettendo agli esponenti della consorteria mafiosa interessata dall'odierno provvedimento di controllare diverse realtà imprenditoriali operanti sul territorio, le indagini hanno consentito di censire diversi episodi di minacce e danneggiamento in danno di commercianti e relativi beni mobili ed esercizi commerciali, fatti commessi a scopo estorsivo con finalità mafiose così come il compimento di atti idonei diretti in modo non equivoco a consumare una rapina ai danni della proprietaria di una struttura alberghiera. Gli episodi censiti e documentati hanno permesso di sottolineare che la 'ndrangheta, in special modo in taluni territori, non ha mai abbandonato la pratica della violenza finalizzata alle esazioni estorsive non solo quale mezzo di arricchimento illecito ma soprattutto quale strumento di controllo del territorio.

Sono finiti in carcere: Raffaele Belcastro, 61 anni; Salvatore Belcastro, 30 anni; Angelo Caccamo, 37 anni; Raffaele Cammariere, 60 anni; Antonella Caponigro, 43 anni; Salvatore Carlo, 46 anni; Andrea Cucinotta, 37 anni; Antonio Cutano, 46 anni; Francesco Cutano, 64 anni; Luigi Cutano, 42 anni; Sergio Gambardella, 57 anni (di Olevano sul Tusciano); Giovanni Grasso, 28 anni; Francesco Ieraci, 38 anni; Angelo Iorio, 57

anni (di Battipaglia); Diego Lamanna, 42 anni; Francesco Longo, 52 anni; Vincenzo Longo, 57 anni; Giuseppe Mallamace, 68 anni; Domenico Marino, 31 anni; Giuseppe Messina, 41 anni; Teodoro Montenegro, 33 anni; Angela Pace, 25 anni; Giuseppe Pace, 51 anni; Domenico Pepè, 65 anni; Domenico Pisano, 70 anni; Francesco Pisano, 65 anni; Salvatore Pisano, 73 anni; Vincenzo Pisano, 61 anni; Salvatore Scarcia, 53 anni; Giuseppe Spada, 41 anni. Agli arresti domiciliari: Salvatore Cascone, 62 anni; Giuseppe Consiglio, 36 anni; Antonio Ferrinda, 37 anni; Rocco Fusca Cono, 53 anni; Giuseppe Iannace, 71 anni; Giuseppe Idà, 39 anni; Antonio Ierace, 71 anni; Domenico Longo, 72 anni; Mattia Ligato, 23 anni; Pasquale Minella, 61 anni (di Roccadaspide); Biagio Moretto, 61 anni; Rocco Occhiato, 46 anni; Salvatore Paladino, 56 anni; Ruggero Palermo, 73 anni; Franco Panariello, 57 anni; Marco Petrini, 26 anni; Domenico Scriva, 64 anni; Giuseppe Seminara, 42 anni; Rosa Sica, 55 anni.

---

## **Arrestati “gli sfiammati” Pianificavano i furti su Whatsapp**

**di Pina Ferro**

Associazione per delinquere finalizzata al compimento di plurimi reati contro la persona e il patrimonio, nonché estorsione, ricettazione e autoriciclaggio. Con queste accuse i carabinieri del Comando provinciale di Salerno hanno eseguito un'ordinanza cautelare in carcere, emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale, Luigi Levita, a carico di 5 persone e gli arresti domiciliari a carico di 3



persone residenti tra le provincie di Napoli. In carcere sono finiti: Giovanni Iovine, 31 anni di Pompei; Diego Camera, 36 anni di Pompei, Francesco Vitiello 29enne di Boscoreale; Giuseppe Pantaleone Esentato di Boscoreale, 25 anni e Luciano Federico di Pompei, 30enne. Ai domiciliari sono finiti Raffaele Acanfora, 35 anni di Scafati, Giuseppe Di Dato, 26 anni di Scafati e Dante Scarpa 29enne di Castellammare di Stabia. Altri 7 indagati sono a piede libero. Contestualmente all'esecuzione delle ordinanze di custodia sono state eseguite perquisizioni personali e locali, su delega della Procura della Repubblica, a carico dei 7 indagati per i medesimi reati. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Angelo Rubano e dal Procuratore Antonio Centore, hanno preso spunto da elementi indiziari acquisiti nel mese di ottobre 2019 dai carabinieri di Scafati e della sezione Radiomobile di Nocera Inferiore in occasione di un controllo e sequestro di un'autovettura rubata a bordo della quale viaggiava uno degli arrestati, che procedeva a breve distanza rispetto ad altra autovettura occupata da 3 complici (anch'essi arrestati ieri). Dallo sviluppo degli elementi investigativi documentati nella circostanza e, in particolare, dall'estrapolazione del contenuto degli smartphone nella disponibilità delle persone controllate e deferite (video, immagini, file audio, chat telematiche), è scaturita un'articolata attività d'indagine protrattasi nei mesi successivi attraverso la minuziosa ricostruzione degli episodi in cui gli indagati risultavano coinvolti, l'identificazione dei correi e delle parti offese, l'analisi delle denunce presentate in relazione alle specifiche tipologie di reato nel territorio di riferimento e l'escussione delle stesse vittime. Tali attività hanno consentito di reperire gravi, molteplici e concordanti elementi indiziari circa l'esistenza di un'associazione per delinquere dedita stabilmente al compimento di plurimi furti di autovetture e al conseguimento di illeciti profitti attraverso la loro rivendita nel mercato occulto dei veicoli rubati ovvero, in alternativa, la restituzione ai legittimi proprietari dietro pagamento di una

quota estorsiva secondo il consueto e rodato modello del "cavallo di ritorno". Il sodalizio, composto da soggetti residenti a Scafati, Angri, Boscoreale, Torre Annunziata, Terzigno, Pompei e Castellammare di Stabia, operava permanentemente tra le province di Napoli e Salerno (in particolare, Agro nocerino-sarnese e paesi vesuviani) attraverso una suddivisione dei compiti e la creazione di uno spazio virtuale di circolazione interna delle informazioni e delle comunicazioni operative inerenti all'attività associativa costituito da una chat sulla piattaforma WhatsApp denominata dagli stessi partecipanti "Gli sfiammati". Il modus operandi della consorceria prevedeva dapprima apposite attività ricognitive sul territorio al fine di individuare le autovetture da rubare. Gli esemplari che risultavano di potenziale interesse per ubicazione e condizioni esteriori venivano sottoposti ad accurata e metodica indagine attraverso la consultazione di applicazioni telematiche, disponibili sulla rete internet, da cui gli indagati prelevavano informazioni sul veicolo e sul proprietario che venivano utilizzate sia per la selezione di quelli di interesse in base alle potenzialità di profitto, sia per instaurare contatti estorsivi una volta perpetrato il furto. Individuato l'obiettivo utile, esso veniva asportato grazie alle abilità predatorie e al contestuale utilizzo di dispositivi elettronici, in grado di acquisire il controllo delle componenti di bordo bypassando la centralina, forniti da persona dotata di competenze specialistiche in materia, residente in provincia di Bari e che risponde, in ragione di tale condotta, di partecipazione al sodalizio. Il mezzo asportato veniva lasciato "riposare" per alcuni giorni in un parcheggio o altro luogo in cui non desse nell'occhio per evitare il rischio di immediata localizzazione da parte del proprietario e, superato indenne tale periodo, destinato alternativamente alla sopra descritta restituzione estorsiva ovvero alla ricettazione. Nel corso delle indagini, sono stati acquisiti compiuti elementi di responsabilità circa la consumazione di 13 furti di autovettura, 16 episodi di

ricettazione, 3 estorsioni e 2 casi di autoriciclaggio consistiti nell'asportazione dei dispositivi Gps al fine di impedirne la localizzazione successiva alla sottrazione furtiva. Numerosi altri episodi sono tuttora in fase di individuazione e ricostruzione prendendo spunto dalla cognizione solo parziale o frammentaria finora acquisite.

---

## **Anche i minori per spacciare a Scafati: 36 arresti**

di Pina Ferro

Vi erano anche ragazzi al di sotto dei 14 anni tra i pusher che rifornivano gli abituali assuntori di Scafati. Un giro di spaccio che faceva registrare anche 100 cessioni in una sola giornata. In manette sono finite 36 persone: 23 in carcere e 13 ai domiciliari (tra questi diverse donne). Molti l'ordinanza l'hanno ricevuta in carcere in quanto già detenuti. Due gli indagati ancora ricercati. L'operazione che ha sgominato la piazza di spaccio nella cittadina dell'Agro nocerino Sarnese, è stata effettuata all'alba di ieri dai carabinieri del comando provinciale di Salerno e coordinata dal sostituto procuratore della Direzione investigativa antimafia Giancarlo Russo. A firmare l'ordinanza di custodia cautelare è stato il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Salerno, Mariella Zambrano. Per tutti i destinatari delle misure le accuse sono di traffico di sostanze stupefacenti e associazione finalizzata; reati commessi tra gli anni 2014 e 2016. L'operazione si è svolta principalmente tra i comuni di Scafati e di Boscoreale. L'indagine "My Love" sfociata negli arresti di ieri mattina, ha preso il via da due episodi criminali verificatisi a

Scafati: l'omicidio di Armando Faucitano, ucciso il 26 aprile del 2015 in piazza Genova; l'attentato dinamitardo ai danni del bar "My Love" in via Pasquale Vitiello. Bar che all'epoca dei fatti era gestito da Teresa Cannavacciolo nota per i suoi precedenti legati allo spaccio. Le indagini della Direzione distrettuale antimafia hanno portato alla luce l'esistenza di due sodalizi che si occupavano della cessione di stupefacente sia a Scafati che in altre zone del comprensorio. Il primo gruppo faceva capo a Giovanni Barbato Crocetta e Angelo Sorrentino; il secondo di tipo familiare era formato da Francesco Squillante, Teresa Cannavacciolo, Andrea Carotenuto, Morena Carotenuto, Vincenzo Carotenuto, Raffaele Squillante. Il gruppo di Crocetta Barbato riforniva, all'occorrenza il secondo gruppo. Entrambi gestivano le piazze di spaccio e i propri circuiti di clientela ed erano accomunati dall'esistenza di rapporti familiari al proprio interno, che rafforzavano il vincolo associativo tra i solidali. Il gruppo di Giovanni Barbato Crocetta e Angelo Sorrentino aveva anche stretto rapporti con soggetti appartenenti ai clan camorristici quale i Matrone di Scafati e Aquino - Annunziata di Boscoreale. Tra le fonti di approvvigionamento è stata anche accertata la capacità di attingere da fornitori in Olanda, come suffragato dal coinvolgimento di Carmine Alfano Vincenzo Alfano e Pasquale Rizzo nell'acquisto di una partita di droga successivamente sequestrata (26 giugno del 2015) dalla polizia tedesca con il contestuale arresto di Vincenzo Alfano e Rizzo Pasquale. I due furono trovati in possesso (provenienti dall'Olanda) di un chilo di cocaina e di 4 chilogrammi di marijuana. Per quanto concerne il secondo gruppo gli inquirenti hanno anche accertato il coinvolgimento di minori, anche meno di 14 anni. Questi venivano impiegati in ausilio delle rispettive madri nello svolgimento delle attività illecite. Caso segnalato alla Procura presso il Tribunale dei minori. L'attività di spaccio aveva modelli operativi standardizzati: richieste telefoniche con linguaggio criptico e riferimenti convenzionali atti a dissimulare l'attività illecita. Non vi erano luoghi

prestabiliti per le cessioni, questi erano occasionali: luoghi pubblici, adiacenze di abitazioni, scuole e luoghi pubblici. Lo stupefacente veniva invece custodito nelle adiacenze delle abitazioni al fine di agevolare il pronto prelievo. Ogni singolo gruppi effettuava circa 100 cessioni al giorno per un introito non inferiore a 2000 euro ciascun gruppo.

Ordinanza di custodia cautelare in carcere per Carmine Alfano nato a Torre del Greco il 13/04/1984; Giovanni Barbato Crocetta nato a Scafati il 14/03/1993; Francesco Berritto nato a Scafati il 30/07/1993, Teresa Cannavacciuolo nata a Pompei il 05/02/1982, Andrea Carotenuto nato a Pompei il 20/06/1989, Gennaro Castaldo nato a Castellammare di Stabia il 27/07/1981; Gabriele Desiderio nato a Scafati il 24/01/1991; Annabella Guarracino nata ad Acerra il 17/02/1993; Daniele Antonio Incannella nato a Nocera Inferiore il 09/10/1997; Giuseppina Inserra nata a Scafati il 26/10/1982; Alessandro Lanzieri nato a Scafati il 06/02/1967; Pasquale Longobardi nato a Torre Annunziata il 19/06/1996; Alfonso Mainenti nato a Scafati il 15/03/1991; Francesco Mainenti nato a Pompei il 27/02/1982; Veruska Muollo nata a Torre Annunziata il 19/06/1976; Pietro Paoletti nato a Torre Annunziata il 16/02/1990; Raffaele Rispoli nato a Torre Annunziata il 16/06/1976; Angelo Sorrentino nato a Nocera Inferiore il 08/11/1986; Francesco Squillante nato a Cava de'Tirreni il 15/01/1983; Raffaele Squillante nato a Scafati il 17/10/1989; Salvatore Squillante nato a Nocera Inferiore il 06/07/1981; Giovanni Tufano nato a Castellammare di Stabia il 06/03/1979. Ai domiciliari sono finiti: Maria Grazia Acanfora nata a Boscoreale il 06/08/1960; Teresa Aquino nata a Pompei il 26/12/1968 Pasquale Ascione nato a Boscotrecase il 27/06/1971; Morena Carotenuto nata a Pompei il 13/10/1986; Teresa Fienga nata a Pompei il 13/11/1997; Nadia Karakhi nata a Scafati il 01/01/1995; Giuseppina Langella nata a Pompei il 28/03/1983; Carmela Maineneti nata a Scafati il 10/12/1992; Giovanna

Paoletti nata a Castellammare di Stabia il 29/05/1996, Antonio Pedone nato a Nocera Inferiore il 06/10/1994, Maria Ruotolo nata a Pompei il 28/06/1995, Antonio Santonicola nato a Pompei il 30/01/1981, Anna Sicignano nata a Scafati il 15/01/1971.

